

## a cura di Luigi Campanella



Intorno al Cinquecento appaiono le prime citazioni del termine imprenditore. Con questo nome si indicava il capitano di ventura che ingaggiava truppe per servire principi e potenti. Solo nel Settecento la definizione d'imprenditore assume i connotati moderni (nel campo agricolo il proprietario terriero, in quello manifatturiero chi

produceva merci da distribuire, in quello pubblico l'imprenditore che realizzava infrastrutture).

Nel 1803 nel suo "Traité d'économie politique" Jean Baptist Say descrisse il ruolo centrale dell'imprenditore nel mondo del capitale, della produzione, del commercio e del consumo e nel 1912 Joseph Schumpeter si occupò della funzione di innovazione nei fattori produttivi apportata dalla figura dell'imprenditore.

Al giorno d'oggi e secondo la norma:

- può essere imprenditore sia una persona fisica che una persona giuridica;
- per attività economica si intende ogni attività volta ad utilizzare i fattori produttivi (capitale, lavoro e materie prime) per ottenere un prodotto (bene o servizio);
- i beni e servizi che costituiscono il prodotto dell'impresa sono quelli che hanno un valore economico; i beni o servizi eventualmente prodotti dall'attività d'impresa privi di un valore di scambio non costituiscono "prodotto" in senso economico;
- la destinazione al mercato dei consumatori è fondamentale perché si possa parlare di attività imprenditoriale; l'attività imprenditoriale deve essere volta a soddisfare i bisogni altrui;
- sull'imprenditore ricade il rischio d'impresa ovvero il rischio del risultato economico dell'attività intrapresa.

L'impresa ha quindi un obiettivo (produzione o scambio di beni o servizi) e, sotto il profilo economico, deve essere condotta con criteri che prevedano un'adeguata copertura dei costi con i ricavi. Fin qui le regole e le norme (e alcuni cenni storici).

Gli inizi di un'attività si basa su un certo talento o attitudine per la parte operativa dell'impresa: l'amministrazione, la commercializzazione, la produzione. La competenza in queste aree è ovviamente importante per iniziare, ma il fatto è che l'area operativa dell'impresa è solo una parte che costituisce il ciclo di vita dell'impresa stessa. Questo ciclo di vita in generale consiste in quattro fasi:

- start up, il vero e proprio inizio dell'impresa, oppure può essere l'introduzione di un nuovo prodotto o servizio, o una nuova locazione in un altro Paese, o l'introduzione di un nuovo dipartimento o funzione;
- crescita è la fase in cui l'impresa si sviluppa attraverso le vendite, il personale, l'organizzazione, la struttura, la ricerca;
- continuità è la fase di consolidamento dell'impresa;

- riorganizzazione è la fase più critica: cambia il mercato, cambiano le leggi, cambia il rapporto con le risorse umane, il nostro prodotto o servizio diventa obsoleto.

Comprendere e superare le fasi del ciclo di vita dell'impresa presuppone possedere altre competenze che non sono solo quelle operative, ma è necessario avere competenze nella logistica, distribuzione, marketing, gestione delle risorse umane. La sinergia tra queste competenze permette di crescere e raggiungere gli obiettivi prefissati.

Quando si parla di complessità non sempre le idee sono chiare. Mi pare quindi un'ottima idea quella di un minidizionario di poco meno di venti voci per capire bene di che si tratta quando abbiamo a che fare con la complessità. Di seguito alcuni spunti che spero possano stimolare ad andare a leggere il testo "processo alla complessità", in particolare il contributo ad esso di Paolo Cervari. La non-linearità implica incertezza, con numerose implicazioni, in linea di massima coerenti e congrue con le risultanze scientifiche e filosofiche che derivano dalle dimostrazioni di limitazione della conoscenza, come per esempio i celebri teoremi di Godel e Heisenberg.

Ciò comporta tra le altre cose che le conseguenze, specialmente a lungo termine, di un'azione, non sono prevedibili con certezza (principio a volte chiamato dell'"eterogenesi dei fini"), che è necessario gestire il trade-off tra rischio e precauzione; infine, che bisogna tenere sempre conto di variabili contestuali e più in generale, esteriori al confine del sistema.

Il sistema complesso aperto scambia energia e informazione con l'ambiente e poiché le variazioni introdotte dall'esterno influenzano l'andamento del sistema al suo interno in maniera che può rivelarsi anche molto rilevante, ne consegue che per comprendere e/o determinare il funzionamento del sistema è necessario riflettere o agire anche sugli elementi del suo esterno (ambiente). Ciò è rilevante perché l'imprevedibilità del sistema è per l'appunto determinata e influenzata da questo continuo rapporto con l'ambiente. In sintesi ciò fa sì che il sistema complesso non sia isolabile in modo completo e totale dal proprio ambiente di riferimento. E pertanto, per gestire complessità sistemiche, sarà sempre necessario guardare anche cosa succede "fuori".

Dal continuo scambio interno/esterno) consegue che la definizione stessa dei confini del sistema non può essere "chiusa" una volta per tutte. Se è vero che i sistemi complessi hanno una propria forma di "chiusura organizzativa", è anche vero che tali confini identitari sono in continuo movimento e ridefinizione, sia per movimenti di carattere incrementale all'interno di un complesso riconoscibile di vincoli stabili, sia per catastrofi, in cui vengono ridefiniti i vincoli di cui sopra. Nel primo caso abbiamo "evoluzioni", per esempio di un sistema sociale o di una persona, nel secondo "rivoluzioni" al seguito delle quali il sistema si presenta come fortemente cambiato, e per certi versi, percepito dai suoi osservatori come "un altro" rispetto a com'era in precedenza.